

Postille sull'Osservanza di S. Agostino a Crema

L'autore integra le notizie sugli Agostiniani a Crema pubblicate su «Insula Fulcheria» dell'anno scorso con la storia degli Agostiniani al Santuario della Madonna della Misericordia a Castelleone, citando i vari storici castelleonesi che hanno trattato l'argomento.

L'auteur complète les nouvelles sur les Augustiniens à Crema, publiées l'an dernier dans «Insula Fulcheria», avec l'histoire des Augustiniens au Sanctuaire de la Mère de la Miséricorde à Castelleone et cite les différents historiens du bourg qui ont traité ce sujet.

The author supplements the information about the Augustinian friars in Crema, which were published in «Insula Fulcheria» last year, with the story of the Augustinian friars at the shrine to Our Lady of Mercy in Castelleone, quoting the historians of Castelleone who have dealt with the subject.

Premetto che il tema dell'Osservanza di S. Agostino (di seguito OSA) è stato trattato magistralmente da Autori di notevole preparazione in «Insula Fulcheria», n. XLIII - dic. 2013, per cui non ci sarebbe nulla da aggiungere a quanto è stato scritto sulla prestigiosa rivista del Centro Culturale S. Agostino. Vorrei fare una precisazione sulle fonti che sono state compulsate dai predetti Autori e cioè gli Archivi più rinomati in Italia e all'Estero. A mio modo di vedere, si possono trovare anche fonti periferiche, autori di storia locali che potrebbero aggiungere notizie forse trascurate o non pervenute ai suddetti Archivi, diciamo così, centrali: è il caso di Castelleone e dei suoi storici.

Gli Agostiniani al Santuario della Misericordia di Castelleone

Vorrei qui riportare quanto scritto sull'argomento dagli storici di storia patria. A proposito riferisco una considerazione recentemente avanzata anche dall'illustre storico dell'arte Vittorio Sgarbi che, nel suo recente libro *Il tesoro d'Italia*, la lunga avventura dell'arte edito da Bompiani (2013), guida il lettore «verso itinerari italiani poco conosciuti, ma ricchi di fascino» ed evidenzia come non solo le grandi città siano in possesso dei più grandi capolavori artistici, ma anche nei centri minori siano presenti opere d'arte «più o meno note, e comunque sempre in cerca di una bellezza speciale, screziata». Mi pare che si possa dire la stessa cosa per le innumerevoli storie che illustrano la vita di tante più o meno piccole città o paesi. Vorrei proporre, sul tema della OSA quanto è avvenuto a Castelleone, illustrato dagli storici locali, come Clemente Fiameni, storico secentesco, Giuseppe Coelli e l'Abate Bartolomeo Chiappa, (tra Sette ed Ottocento); Giuseppe Cugini, cronista e storico novecentesco; Claudio Zanardi (vivente): tutti hanno illustrato la presenza degli Agostiniani al Santuario della Misericordia, attivi dal 1616 fino alle soppressioni (1781).

Clemente Fiameni (1594-1660), Castelleonea cioè historia di Castelleone insigne castello della diocesi di Cremona in Lombardia, tipografia Francesco Bertolotti, Cremona 1630

Scrivo il Fiameni:

Anno 1616 (p. 169): [...] la nostra Comunità per intercessione, & in gratia del nostro Senatore Trusso Trussi concesse, & donò la chiesa di S.M. della Misericordia à RR. pp. di S. Agostino di Cremona per opera del P.R. Antonio Mantegazzi Vicario Generale della Congregazione Agostiniana della Lombardia con l'infrascritti patti, e capitoli [...]. I contraenti della concessione furono il Senator Trusso Trussi (come procuratore di detti Padri come appare dalla procura rog. Lazaro Maria Curtarelli not. causi-

dico di Cremona li 13 d'ottobre 1616), Sigismondo Grandi nostro Podestà, & li nostri deputati & e altri eletti, così. (seguono le firme dei contraenti, primo fra tutti Trusso Trussi, procuratore; e del Podestà di Castelleone Sigismondo Grandi). L'istromento, e rogito di tal donazione, e patti fù fatto l'anno seguente alli 12 di Maggio da Giacomo Mariano da Soresina Not. & da Viviano Vertua da Castelleone... ecc. ecc.).

Si dice, appena dopo la Messa solenne, che «*poi presero il possesso con disgusto intrinseco della Comunità, e popolo, che mal volentieri, & con le lacrime su l'occhi havea fatta tal donazione, & ivi restò in governo di detta chiesa il P. F. Silvio Gallo per modo di provisione, e poi il P. Prior Costanzo Cropelli, il quale poi nel 1625, fece eriger la scola della cintura di Maria Vergine*».¹

Anno 1579 (p. 147): «*li 8. Marzo i Padri di S. Salvatore di Cremona dimandarno la Chiesa della Misericordia alla Comunità per farvi un Monastero, li fù negata, come anco fù fatto ad altri religiosi*».

Cinquantena Nona (1550-1600) (p.157), tra gli uomini insigni Castelleonesi è citato: «*Batista Dordone gran pittore, qual dipinse le tre capelle della Misericordia*».

Anno 1615 (p.169): «*fù portata da Milano la statua di S. Carlo fatta da Fabio Mangoni architetto del Duomo di Milano, & fù posta nella Chiesa di S. Maria Misericordia, e la di lei statua fù fatta in Cremona da Paolo Maltempo nel 1560*».

Anno 1616 (p. 169): «*...la nostra Comunità per intercessione, & in gratia del nostro Senatore Trusso Trussi concesse, & donò la chiesa di S.M. della Misericordia à RR. pp. di S. Agostino di Cremona per opera del P.R. Antonio Mantegazzi Vicario Generale della Congregazione Agostiniana della Lombardia con l'infrascritti patti, e capitoli:*

1. Che li Signori della Mag. Comunità, che saranno per tempo possano ogn'anno disporre lire 300, dell'elemosine di detta chiesa a loro arbitrio in servizio di essa, ò del convento, e possino assistere a dette elemosine nelli giorni solenni di M.V. e di S.Carlo.
2. Che i Padri siano obligati reportar il beneplacito di detta renoncia da Monsig. Vescovo di Cremona a loro spese.
4. (o 3!) Che tal renoncia s'intende, che sia fatta senz'alcun pregiudizio de RR. Sacerdoti Cappellani, che ivi tengono oblighi de celebrare.
4. Che i padri siano obligati pigliar in consegna detta chiesa, l'imagini scolpite di Maria Vergine, & di S. Carlo, le di lei ragioni; tutti li paramenti, & altre cose dipendenti da detta chiesa, e sacristia.
- 5: Che i padri debbono mantener in detta Chiesa tre messe continue, & un confessore approbato dall'ordinario.

6. Che siano obligati i Padri ogn'anno, o almeno ogni due anni accettare un giovane di Castelleone desideroso di sua religione, & vestirlo da perfesso, o da converso con minor spesa di quello, che si vuole far con quelli, ch'accettano nel monastero di Cremona.

7. Che volendo l'heremita, che ha servito, e serve à detta chiesa, entrar in detta sua religione, siano i padri obligati accettarlo, e vestirlo.

8. Che siano obligati per metter, & somministrar ogni cosa necessaria al sacrificio della messa ad ogni Sacerdote, ch'andasse a dir messa in la detta Chiesa per sua devotione, ò ad istanza d'altri.

9. Che non possino andare, ne mandare alla cerca in Castelleone, ne fuori, e ciò per non pregiudicar ad altri Religiosi mendicanti.

10. Che siano tenuti far predicare ogn'anno nella nostra parochiale di Castelleone ogni domenica, & festa di ciascun advento.

11. Che occorendo lite per qual si voglia causa tra i Padri, e la Mag. Comunità siano giudici i conservatori di essi Padri laici, ò Ecclesiastici secondo la qualità, & nascita delle cause.

12. Che siano obligati pagar le gravezze alla Mag. Comunità de beni, che perveniranno a detta Chiesa, ò a detti Padri, ò al loro convento in qual si voglia modo, ò per qual si voglia causa.

13. che siano tenuti nel giorno, che pigliarono il possesso di detta chiesa celebrar'una messa solenne del Spirito Santo all'altare di M.V. per la salute della Mag. Comunità del popolo e di detto Senatore.

14. Che a perpetua memoria s'hebbia di ciò far un'istrumento publico, & darne una copia autentica alla Mag. Comunità a spesa di detti padri.

15. Che non osservando i padri detti patti, e capitoli sia in elettione sempre di detta Comunità di rimuoverli da detta Chiesa, & così ex nunc, & pro ut ex nunc, & e contra siano ipso facto privati di detta concessione senz'altra dichiarazione & per fede di tutto ciò si sottoscriverà il Senator Trusso Trussi (come procuratore di detti Padri come appare dalla procura rog. Lazaro Maria Curtarelli not. causidico di Cremona li 13 d'ottobre 1616) Sigismondo Grandi nostro Podestà, & li nostri deputati & e altri eletti, così:

Io Trusso Trussi come Procuratore antedetto mi sono convenuto come sopra.

Io Sigismondo Grandi Podestà, eletto affermo come sopra.

Io Amadeo Ravazolo Deputato di Castelleone, &c.

Io Gio: Batista Fiameni deputato di Castelleone &c.

Io Bernardino Manente eletto affermo come sopra.

Io Costantino Ricardelli eletto affermo come sopra,

Io Ottavio Lurano eletto affermo come sopra,

Io Gio: Francesco Vertua eletto affermo come sopra.

Io Gio. Antonio Bosso eletto affermo come sopra.

Io Boncompagno cattani affermo come sopra.

L'istromento, e rogito di tal donazione, e patti fù fatto l'anno seguente alli 12 di Maggio da Giacomo Mariano da Soresina Not. & da Viviano Vertua

¹ C. FIAMENI, *ibidem*, p.171.

da Castelleone per secondo notaro avendo avuto i Padri il placet da Giulio Turiano prevosto della Scala di Milano Economo Regio, & da Mons. Batista Brivio Vescovo di Cremona rogato Giulio Prezagni not. Episcop. & subito si cantò ivi messa solenne alla presenza del Senatore, & de principali della Comunità, del P. R. Mantegazzi, e «*poi presero il possesso con disgusto intrinseco della Comunità, e popolo, che mal volentieri, & con le lacrime su l'occhi havea fatta tal donazione, & ivi restò in governo di detta chiesa il P. F. Silvio Gallo per modo di provizione, e poi il P. Prior Costanzo Cropelli, il quale poi nel 1625, fece eriger la scola della cintura di MariaVergine*».²

Giuseppe Coelli (1836-1894), castelleonese, storico ottocentesco “Dei frati agostiniani della Congregazione di Lombardia”

Sino dall'anno 1579 i Padri di S. Salvatore di Cremona (frati del terz'ordine di S. Francesco) «*dimandarono la Chiesa della Misericordia alla Comunità per farvi un Monastero. Gli fu negato come anche fu negato ad altri religiosi*». Così scrive il Fiameni, dal quale sappiamo, che anche «*i Padri Carmelitani nell'anno 1606 procurarono di avere la Chiesa di S. Rocco dentro in Castelleone, ma non ebbero l'intento suo*». Così procuravano di insinuarsi anche in Castelleone, ora li Francescani del Terzo ordine, ora i Carmelitani, ora altri regolari, per quella premura che avevano di moltiplicare i loro Conventi nella Diocesi. Quanto però non ottennero da' Castelleonesi i Regolari predetti, l'ottennero gli Agostiniani, poiché: «*nel 1616 la nostra Comunità per intercessione ed in grazia del nostro Senatore Trusso Trusso concesse e donò la Chiesa di S. Maria della Misericordia a' M.R.. Padri di S. Agostino di Cremona per opera del P. Antonio Mantegazzi Vic.º Generale della Congregazione Agostiniana in Lombardia*», con quindici patti e capitoli ivi riferiti dal Fiameni, vantaggiosi alla stessa Comunità, tra i quali in sostanza furono, che li deputati Comunali potessero annualmente disporre di £. 300 d'elemosina di detta chiesa in servizio di essa e del Convento, e assistere a tali limosine né di solenni di M. V. e di S. Carlo etc. vedi Fiameni loco. cit.º. Fu l'atto di donazione firmato dal d.º Senatore Trussi quale Procuratore dei detti Padri e dal Podestà di Castelleone, dai deputati e altri Consiglieri eletti,³ e alli 12 Maggio del seguente anno fu ridotto a pubblico Istromento colla approvazione ed assenso di Mons. Vescovo di Cremona e placitazione⁴ di

2 C. FIAMENI, *ibidem*, p.171.

3 C. FIAMENI, v. c. p. 170, elenca i nomi del Podestà (Sigismondo Grandi) e dei deputati e consiglieri firmatari.

4 *Placitazione*, nel diritto preconcordatario è un istituto per cui era richiesto l'assenso dell'autorità civile al fine di conferire efficacia nello Stato agli atti emessi dall'autorità ecclesiastica.

Mons. Prevosto della Scala di Milano Erminio (?) Regis⁵ e fu cantata messa solenne alla presenza del Senatore e de' principali della Comunità, del R. P. Mantegazzi, e per i Padri «*presero possesso con disgusto intrinseco della Comunità e Popolo che malvolentierie con le lacrime su l'occhi avea fatto tal donazione, ed ivi restò in Governo di detta Chiesa il P. Silvio Gallo per modo di provizione, e poi il padre Priore Costanzo Cropello, il quale poi nel 1625 fece ivi erigere la scuola della Cintura di M. V.º [...] Nell'anno 1619 si principiò il Convento di S. Maria della Misericordia architettato da Rinaldo Cambiagio cremonese e pose giù la prima pietra il d.º Costanzo Cropello, quale fu ivi primo priore, ed ivi abitò alcuni anni con esempio*».⁷

Egli è infatti credibile che all'epoca dell'introduzione loro in Castelleone e dalla edificazione del nuovo Convento, gli Agostiniani vi collocassero uno dei loro Religiosi, il quale per esperienza e probità potesse conciliare a sé e al nuovo Convento la stima del paese. Indi a due anni cioè nel 1621 «*morì a Milano alli 24 Agosto il sullodato nostro Senatore Trusso Trussi e portato a Castelleone e dopo nobili funerali fu sepolto nella cappella maggiore di S. Maria della Misericordia*»⁸. “*Non mi risulta*” dice il Pagani “*se questi Agostiniani abbiano osservato per lungo tempo i Capitoli come sopra convenuti*». Non gli osservarono mai, soggiungo io, e lo proverò in luogo opportuno. So che questo loro Conventino non fu mai fiorito né per osservanza religiosa, né per soggetti distinti e di merito che in esso dimorassero. So anche, che presso di loro non era molto conservata la tradizione detta in seguito Apparizione di M. V. a segno che nella Visita pastorale di Mons. Vescovo Litta, seguita l'anno 1721 dicesi che era cessato e diminuito il concorso del Popolo alla medesima come esprimono le seguenti parole: «*haec ecclesia alias erat magni concursus ob apparitionem (quae ex traditione habetur) B. M. V. in hoc situ, in quo edificata est dicta ecclesia, cuius apparitionis festum celebratur quotannis die 11 Maii mensis expensis dictorum M. A. Patronum*».

Pare altronde (?) che essi fossero più solleciti di promuovere la Scuola della Cintura e la divozione ai santi del loro ordine, che di conservare la memoria delle Apparizioni così care ai Castelleonesi. Nell'anno 1781 per effetto di Piano riguardante la sussistenza degli Agostiniani in Lombardia, furono soppressi alcuni loro conventi, tra i quali quello di Castelleone, e i Religiosi furono concentrati in altri loro Conventi Maggiori. Allora i Deputati comunali ottennero dal R.º Governo la ripristinazione dei

5 Il FIAMENI, v. c. p. 171, scrive che si trattava di Giulio Turano.

6 C. FIAMENI, v. c. p. 171.

7 C. FIAMENI, v. c. p. 172.

8 C. FIAMENI, v. c. p.173.

diritti della Comunità stessa riconosciuta Patrona di quella chiesa, e la restituzione di tutti que' fondi, che per originaria donazione erano stati consegnati ai Frati, o per divozione de' Benefattori erano stati lasciati alla chiesa. Siccome poi fu ceduto alla Comunità anche il Convento, così tra essa e il Governo si venne a convenzioni in vigore delle quali la Comunità stessa dovette sostenere alcune pensioni vitalizie a favore dei Religiosi di questo Convento concentrati in altri, ed erogare una somma all'orfano-trofo de' Maschi di Cremona. Fu perciò demolita una parte del Convento e conservatane quella parte, che servì ad abitazione di un Sacerdote che vi risiede come Prefetto e di un sagrista o custode. Da quell'epoca risorse e va sempre acquistando nuovo lustro quel Santuario e sempre maggior concorso di popolo.

Abate Bartolomeo Chiappa, «Memorie Storiche del Santuario della B. V. della Misericordia di Castelleone» (ediz. 1822).

Parlando delle apparizioni della Vergine a Castelleone (11 maggio 1511) l'Abate nel 1810 mette in evidenza come i devoti «non vedessero di buon occhio l'amministrazione religiosa dei Padri, tanto da disertare sia le funzioni che i pellegrinaggi» (Pandini, Castelleone: *Il Santuario della B.V. della Misericordia*, pp. 54-55) accusandoli di non aver celebrato solennemente nemmeno i centenari dell'apparizione, in particolare il secondo del 1711. L'Abate continua: «avendo i castelleonesi evidentemente provata la protezione di Maria Vergine, vennero essi da santo entusiasmo animati ad una straordinaria pubblica dimostrazione di riconoscenza alla loro Avvocata Maria Santissima. Tutto fu grande e dignitoso [...] innumerable fu il concorso anche de' Forestieri essendo stato, per divozione a Maria Vergine, sospeso in quei giorni (si tratta del terzo centenario 1811), quando i Frati se ne erano già andati: ogni lavoro sì nel Territorio di Castelleone che ne' Paesi vicini».

Tutto finì con la rassegnazione del mandato per la cura del Santuario il 5 gennaio 1737.

Giuseppe Cugini (1895-1981), storico di Castelleone: Storia di Castelleone dal 1700 al 1946 - edizioni Il Galleggiante, Cappella Cantone (CR) 2002

Il Cugini (p. 90) fa la cronistoria dell'attività degli Agostiniani al Santuario della Misericordia: vi si erano insediati nel 1616; nel 1625 il Padre priore Costanzo Cropelli fondò la *Scuola della Cintura di M.V.*, che il 21 febbraio fu aggregata all'Arciconfraternita della Cintura di Bologna; sempre nel 1625 il Cropello pubblicò un opuscolo intitolato *Breve narrazione della nuova erezione della Ven. Compagnia della Cintura di S. Monica, eretto*

*nella Chiesa della Misericordia di Castelleone, Diocesi di Cremona, all'altare e sotto la protezione del Miracoloso Confessore S. Nicola di Tolentino, ed aggregata alla Ven. Arciconfraternita dei Centurati sotto la invocazione della Madonna della Consolazione eretto nella Chiesa di S. Giacomo di Bologna, con la comunicazione di tutte le Indulgenze e Grazie da diversi Sommi Pontefici a quella, e a tutte le altre a lei aggregate concesse, e ultimamente dalla Santità di N. S. Gregorio XV confermate. Dal R. P. Lettore e Priore Costanzo Cropello alla M. Magnifica Comunità del sudetto Insigne Castello di Castelleone dedicata. – In Cremona MDCXXVII - Per Bartolomeo ed Eredi di B. Zanni- Con licenza de' Superiori - Opuscolo in 8° piccolo di pag. 134 - (si veda: Mons. Alessandro Pagani, *Castelleonea Sacra* - vol. 1° - N. 486 e seg.).*

Nel Santuario avevano eretto un altare appoggiandolo alla parete ove ora è la porta minore a tramontana. Tale altare, detto della Cintura o di S. Monica o di S. Nicola da Tolentino, aveva un'ancona contro il muro a stucchi bianchi e nel mezzo eravi un quadro di tela rappresentante la B.V. con S. Monica che fu appeso, dopo i ringraziamenti, su una parete; sul muro erano dipinti S. Agostino e S. Nicola. Lateralmente vi erano le due statue di S. Agostino e di S. Tomaso da Villanova trasportate poi, dove sono ancora, nella Chiesa di S. Giuseppe. A tale altare la Confraternita della Cintura faceva le sue funzioni. L'antico culto per la Madonna della Misericordia era grandemente diminuito. Nell'aprile del 1732 vi era nel Santuario un sol confessore, per cui restavano imperfetti i concorrenti per le loro devozioni. La Comunità scrisse al Padre Vicario generale della Congregazione dei Padri di S. Agostino «accìò si degni alimentare la gran divozione di questo Popolo verso la B. V. della Misericordia con far risiedere almeno due Confessori nel Convento della stessa». Osservazioni che erano dovute al fatto che il Santuario era «malamente officiato» dagli Agostiniani, presenti con un sol Padre e tre laici. Si raccomandò di fare in modo che fossero rispettati i Capitoli stabiliti nell'insediamento di detti Padri con la Comunità.

p. 95.- Il 5 gennaio 1747 i Padri Agostiniani del Santuario della Misericordia che stavano facendo un organo «che sarà di decoro alle funzioni» chiesero alla Comunità perché dia alla chiesa quelle canne d'organo che ritrovansi in questa Camera riposte di ragione di questa Comunità così facendone un dono gratuito ad onore della Beata Vergine. La Comunità concesse di buon grado quanto le era stato richiesto.

Padre Bartolomeo Chiappa (*Memorie storiche ecc.*, p. 81) dice che durante l'epoca in cui la chiesa fu officiata dagli agostiniani non fu celebrato né il primo né il secondo centenario dell'apparizione della Madonna: i devoti castelleonesi animarono i fabbricieri perché venisse commemorato il terzo centenario nel 1811: era ancora viva la memoria del terremoto del

12 maggio 1802, quando molti di essi si trovavano nel santuario per la messa cantata. Si fece una lunga processione, sotto archi trionfali e tende che giungevano fino alla porta del Santuario; e le cerimonie durarono tre giorni frequentate da molto popolo anche dei paesi circonvicini. All'ingresso del Santuario era stata posta un'iscrizione composta dal Padre Bartolomeo Chiappa (p. 140):

Il Popolo Castelleonese / da Maria / Prescelto, Favorito, Distinto / Alla cara Sua Madre di Misericordia / La promessa Tutela / Divoto ricorda / e / Grato ai Benefizj perenni / L'anno trecentesimo / Dal di del Lei Apparire / Solennemente festeggia.

L'interno della chiesa era riccamente addobbato, ben illuminato; vi furono tre Oratori che fecero il Panegirico della Vergine; in quei tre giorni vi fu l'esenzione dal lavoro per tutto Castelleonese e paesi vicini: da Fiesco, da Trigolo...

p. 119.- A seguito della Riforma Giuseppina, nel 1781 a Castelleone fu soppresso il Convento del Santuario della Misericordia: la Convenzione del 19 agosto 1780 tra il vescovo Fraganeschi e la Comunità approvata dall'Imperial Regio Governo e firmata dal ministro plenipotenziario Conte Firmian, e la Comunità venne reintegrata nei suoi diritti come Patrona del Santuario, col diritto di eleggere il Cappellano o Prefetto.

Claudio Zanardi, ricercatore e cronista di storia patria, «Castelleone: “La soppressione del convento del Santuario della B. V. della Misericordia”», Anno 2010, p. 63 ss.

Il biennio maggio - 1781 - agosto 1783 [...] sancì il ritorno a nuova vita del Santuario dopo che dal 1616 era nelle mani degli Agostiniani, a loro donato, tra il pianto del popolo, dagli amministratori della Comunità, su pressione di un politico. I frati vi avevano subito costruito intorno al loro convento soffocando la chiesa, lasciando visibile solo la facciata. La lieta notizia della loro partenza comparve nel «Piano di Consistenza» della Congregazione dei Padri Agostiniani della Lombardia Austriaca, datato 16 agosto 1773, approvato con imperiale regio dispaccio dell'11 gennaio 1776 da Sua Maestà Maria Teresa d'Austria. Nel Piano era stata proposta e ordinata, degli undici conventi esistenti, la soppressione del «Piccolo Convento di Santa Maria della Misericordia presso il Borgo di Castel-Leone» unitamente a quelli di Soresina, Medole e Pomponesco; i frati dovevano essere ridotti da 165 a 115.

Queste soppressioni andavano a rilento (perché) la Magnifica Comunità di Castelleone «dovette tempestivamente intervenire per ottenere la restituzione» delle Terre e dei Legati disposti in passato in favore del Santuario». Tale accordo venne sottoscritto il 19 agosto 1780 alla

presenza del regio luogotenente don Gaetano Vismara, del delegato del Vescovo don Stefano Bona, di padre Verati per gli Agostiniani e dei deputati dell'estimo di Castelleone coadiuvati dall'avvocato don Michele de Villata. E finalmente arrivò il giorno dopo che gli interessati erano sul posto sin dal mattino precedente per definire il luogo dove il cappellano del Santuario avrebbe avuto l'abitazione, il nuovo pozzo, ed altro, anche se non tutto era stato chiarito, giunse l'epilogo: siamo nell'anno della nascita del «Signore Iddio» 1781, indizione decima quarta, il giorno di Lunedì ventuno del mese di Maggio: ci troviamo «in una delle sale superiori» del piccolo convento. Sono presenti don Antonio Magnani di Castelleone regio sub-economista, don Massimiliano Sacchi delegato del Vescovo, padre Giulio Verati per gli Agostiniani, il notaio Carlo Antonio Silvola di Milano. Ecco la dichiarazione finale: «Convocata e congregata di loro ordine, previo il suono della Campana in famiglia del piccolo Convento, intervennero il P. Bartolomeo Varese Priore, il P. Agostino Tenca Lettore, il P. Giacomo Gallina, Fra Prospero Mauri e Fr. Giacinto Gambaretti. Quali rappresentano l'intera Famiglia del detto piccolo Convento. Poi pertanto i prefati delegati nelle rispettive rappresentanze come sopra hanno denunciato, e denunciano alla Famiglia come sopra convocata del setto piccolo Convento di Castel-Leone la soppressione del medesimo. Dichiarata la soppressione, il regio delegato Ottavio Magnani diventava responsabile di tutti i beni del Santuario e del convento, e subito procedeva all'assegnazione degli stessi aventi diritto, come previsto dalle regie disposizioni e degli accordi tra le parti.

Iniziò con i tre deputati dell'Estimo di Castelleone: Giorgio Cogrossi, Giovanni Amadeo Vardati, e Antonio Rossetti, nonché Carlo Giuseppe Lavizari notaio e regio cancelliere della Comunità. Doveva passare al vescovo di Cremona, che rinunciò in favore della Comunità, cui compete la nomina del Cappellano».

Giovanni Bono

La figura di San Giovanni Bono è stata illustrata in «Insula Fulcheria» XLIII- dic. 2013 nei suoi tratti essenziali. Ho avuto la fortuna di entrare in possesso di un dattiloscritto inedito dell'Archivio di Mons. Carlo Regonini, Canonico della Cattedrale di Mantova, che integra le notizie sopra illustrate, per esempio sulla vita travagliata di Giovanni Bono, quando «il prodigo figliolo del Vangelo, quando abbandonò la dolce casa paterna, e tale fu con sua madre l'infelicissimo Giovanni Bono».

Egli nacque a Mantova nel 1168, fu battezzato col nome del padre, Giovanni, e quello della madre, Bona, della distinta famiglia dei Bonomi: fu allevato in modo esemplare fino a quando i genitori si sono «accorti che qualcosa andava cambiando in lui». Non passò molto tempo «che la

Morte venne presto a battere alla porta di quella casa, e Giovanni rimase solo con la madre... Travolto dalle passioni e ormai ammortito nell'anima, lascia la casa e la città natale e, circondato da falsi amici, va di terra in terra per le contrade d'Italia, inebriandosi degli applausi che lo salutano sulle scene, e abbandonandosi ai vizi più vergognosi». Ma la madre non lo abbandonò: «La misera madre, intanto, come un tempo S. Monica per il suo Agostino, piangeva tutte le sue lacrime e pregava. Preghiere e lacrime che gli Angeli accoglievano e portavano per lei al trono del Dio delle misericordie e del conforto».

Toccato il quarantesimo anno, Giovanni tornò finalmente, ma come il Prodigio figliuolo del Vangelo, che aveva deliberato di dire col pentimento nel cuore e lacerato dal rimorso: 'Padre ho peccato'. Giovanni tornava stanco, ma non sazio». La madre manifesta tutta la sua gioia, grata al Signore per tre volte, ma Giovanni tace: «La povera donna comprese che doveva riprendere la sua croce, e salire di nuovo, e tutta sola, il suo Calvario».

Una notte, Giovanni si ridesta lentamente dal suo sopore, e muove faticosamente il languido occhio stanco. Accanto a lui è accesa una lampada che un tenero cuore ha velato, perché non turbi il suo sonno. Vicino al letto, veglia pregando la vecchia mamma, e un raggio di luce accarezza i bianchi capelli, quasi volesse confortarla ed esser compagna del suo dolore. E Giovanni pensa: «*Ecco! Le ho straziato il cuore. E lei è sempre qui, con me! Sono tante notti che non riposa, e tutto per me*».

Chi avrebbe creduto possibile il ritorno a Dio di Giovanni Bono? Nessuno. Ma la morte imminente richiamò quella povera anima alla meditazione delle grandi verità che aveva imparato sulle ginocchia della mamma, e, colla grazia di Dio, fu la sua salvezza.

Dopo la grande promessa di convertirsi e farsi Santo, Giovanni riacquistò miracolosamente la salute, mentre ogni speranza di guarigione era perduta. Pochi giorni dopo, Giovanni uscì per la prima volta e volle andar solo. Quando poi tornò, la madre lo vide raggiante di felicità. Giovanni le si avvicina e apre le braccia, dicendo: «*Mamma, baciami in fronte!*» La madre non comprende e rimane confusa. «*Che dici?*».

I primi passi avevano condotto Giovanni ai piedi del Vescovo Enrico; si era prostrato, aveva rivelato le infinite miserie dell'anima pentita, aveva ottenuto il perdono e, col perdono, la felicità. Tre mesi dopo la madre moriva serenamente nelle braccia del figlio e, possiamo crederlo, quel Dio infinitamente buono cambiò le lacrime versate per la conversione del figlio errante in tante gemme per la sua eterna corona.

Reso l'ultimo tributo di dolore e di riconoscenza alla madre [...] Giovanni cominciò quella via di espiazione che aveva promesso e che doveva durare

quarant'anni, come fino a quarant'anni aveva peccato.

Poco lontano dalla città, fuori di Porto, vi era un piccolo Oratorio dedicato alla Martire S. Agnese, sulla riva del lago superiore, e Giovanni lo scelse come suo rifugio, dopo aver distribuito il poco che possedeva ai poveri.

Ma un giorno non lo trovarono più: Giovanni aveva abbandonato di nascosto la sua Mantova [...] pellegrinando arrivò a Cesena e, trovata una spelonca tra i monti, decise di stabilirvisi, sperando sempre di rimanere solo con Dio.

La fama del grande eremita venuta a far penitenza dalle lontane pianure del Po aveva raccolto per la seconda volta attorno a Lui un gran numero di devoti, molti dei quali desideravano di vivere, al pari di lui, nella penitenza [...]. Eccoli dunque a capo di una numerosissima compagnia di eremiti, senza che egli avesse mai pensato di fondare un nuovo Ordine: il loro abito era una cappa nera con una cintura di cuoio e la loro regola era quella di S. Agostino [...] chiamata dal suo nome dei Giamboniti [...]. Giovanni si recò a Roma per ottenere dal sommo Pontefice la necessaria approvazione e, ottenutala, consacrò se stesso a fondare nuovi eremitaggi in molti luoghi d'Italia, vigilando affinché regnassero dovunque la disciplina e le virtù religiose.

Erano ormai passati quarant'anni dalla sua conversione e sentiva che la morte era vicina [...]. Le cronache dicono che, avvisato da un Angelo, mosse da Cesena a Mantova, dove fu accolto in trionfo dai mantovani che gli andarono incontro cantando: "Benedetto Iddio e S. Giovanni che viene a noi nel nome del Signore... Prese stanza a S. Agnese di Porto, cioè là dove aveva cominciato la sua riabilitazione [...]. Come molti altri Santi anche Giovanni ebbe la rivelazione del giorno e dell'ora della sua morte. Ricevette il Santo Viatico e l'Estrema Unzione [...]: declinava il sole del 23 ottobre 1249.

Poiché si moltiplicavano i miracoli accanto alla tomba del Santo in S. Agnese, i mantovani chiesero al Papa Innocenzo IV la sua canonizzazione, che accolse la domanda e incaricò il Vescovo di Modena, il Priore di S. Marco in Mantova e l'Arciprete della Cattedrale di raccogliere testimonianze intorno alle virtù eroiche e ai miracoli, ma gravissime circostanze impedirono al sommo Pontefice di arrivare alla canonizzazione. Anzi col passar dei secoli si perdettero persino il ricordo del luogo di sepoltura, che fu ritrovato solo nel 1483. Nel 1543 cominciarono le traslazioni della salma: prima fu portata nella chiesa di S. Agnese e dotata di iscrizioni latine. Dovendo poi gli Agostiniani passare a S. Trinità nel 1616 la salma fu collocata sotto l'altare maggiore: in quell'anno fu eletto comprotettore di Mantova e la salma portata trionfalmente nella chiesa stessa il 24 novembre 1775. Nel 1798, dovendo gli Agostiniani passare al Convento dei Filippini, fu fatta un'altra traslazione, e, qualche tempo dopo, temendo gli

Agostiniani di essere soppressi, invitarono il Vescovo a traslare la salma in Cattedrale, dove ancora si trova sotto l'altare a sinistra, entrando, della Cappella dell'Incoronata. Nelle successive traslazioni il corpo del Santo fu sempre trovato incorrotto.

Le Agostiniane antiche (da Nuova Enciclopedia Popolare Italiana, vol. 1°. Torino, dalla Società L'unione Tipografico-Editrice, 1857).

Agostiniane antiche: cioè le prime vergini raccolte nel IV secolo dal Santo dottore Agostino, che raccolse in Tagaste una società di solitari... in un ospizio d'Ipbona, sotto la direzione di Perpetua, sua sorella, un certo numero di Vergini che si consacravano a Dio indica la regola da condurre, traducendo la vita nel silenzio e nel ritiro [...]. Il santo nel paragrafo VI nelle sue regole [...] scriveva: «*Il vostro abito sia ordinario, né vi studiate di piacere o comparire per le vesti, ma per i costumi. Le coperture del capo non sieno sì sottili, che possano trasparire le reticelle [...]: non vogliate avere capelli in parte alcuna scoperti, affine che non rimangano per negligenza visibili, o pure composti con arte*».

Agostiniane eremitane: furono costrette a spatriare nella persecuzione vandalica, è probabile si siano rifugiate in Europa, dove oppresse dalle vicende dei tempi non si videro tornare in fiore prima che Alessandro papa IV, nel 1256, provvedendo a riunire in un sol corpo le disperse pure esse congregazioni degli Agostiniani, non assoggettasse pure esse vergini ad uniforme disciplina. Allora acquistarono queste monache il nome di *Agostiniane eremitane*, e in Spagna, in Italia, in Francia e nella Germania poterono avere, ed ebbero di molti conventi [...] pur distinte in varie classi...

Agostiniane scalze: tali furono le monache stabilite nella Spagna per cura della Madre Maria di Gesù, ovvero di Carararrubias, monaca di S Orsola in Toledo. La prossima religiosa a promuovere la fondazione delle *Agostiniane Scalze*, scrisse al re Filippo II, che rimise l'affare al P. Pietro de Roxas e al P. Lodovico di Leone provinciali della Castiglia. Nel capitolo di Toledo, essendo generale di tutto l'ordine Gregorio Elporense, venne determinata l'istituzione del nuovo ordine; quindi l'anno 1589 fu stabilito in Madrid il primo monistero delle *Agostiniane Scalze*, in cui Prudenza del Grillo, nobile matrona, con buon numero di altre donne attratte dal suo esempio, fu la prima a professare sotto la direzione dei PP. Scalzi di S. Agostino. Nel 1663 Luisa, moglie di Giovanni IV re di Portogallo, fondò presso Lisbona un monistero di Agostiniane Scalze [...]. Oltre i tre voti comuni emettono quello di non venire a colloquio cogli esterni, eziandio se parenti.

Monache agostiniane dei Santi Quattro Coronati: la comunità fu fondata nel 1564 e le monache arrivarono nel monastero il 12 marzo 1564, in solenne processione dal non lontano antico edificio di Piazza Pietra, vicino al Pantheon. Non si sono mai sottratte al proprio compito di essere segno della presenza di Dio anche negli orrori della guerra e nelle inquietudini e nelle speranze legate ai tempi e dai momenti più contraddittori e più felici della vicenda umana. Ancor oggi la comunità monastica agostiniana è una piccola chiesa a servizio della Chiesa tutta e di ogni uomo in ricerca della verità. Ora sono (2014) guidate da Suor Maria Chiara Palmosi. Ricorderà il 450° anniversario della comunità il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini (*Avvenire, 12 marzo 2014*)

Agostiniane delle Vergini ebbero monistero in Venezia, dove furono istituite da Alessandro III mentre egli era quivi rifuggito nel 1177: Giulia, figlia di Federico Barbarossa ne fu la prima abadessa. Il doge Sebastiano Ziani dotò quel monistero e ne fu istituito juspatrono: per se e i suoi successori [...] dovendosi eleggere l'abadessa egli metteva in dito due anelli, uno con l'immagine di S. Marco. Quest'ordine si è conservato negli Stati Uniti d'America dove istruiscono la povera gioventù, soccorrono gli infelici, curano gli infermi. Da non molto tempo queste agostiniane furono ristabilite in vari luoghi d'Italia ed a Parigi nel 1817 sotto il nome di *Congrégation de Notre Dame*.

Agostiniane convertite o Penitenti: monache introdotte in Roma da Papa Leone X nel 1520 con monistero presso S. Silvestro in Capite (già chiesa parrocchiale dedicata a S. Lucia dal pontefice Onorio (626). Poste sotto la regola di sant'Agostino con la protezione di S. Maria Maddalena penitente; anche papa Leone assegnò loro la stessa chiesa assegnando tutti i beni delle meretrici di Roma che morissero *ab intestato*: riedificata la predetta chiesa Clemente VIII assegnò loro cinquanta scudi al mese, ampliando la concessione di Leone X. Distrutto nel 1617 il monistero da un incendio, Paolo V e il cardinale Pietro Aldobrandini... nel declinare del sec. XVIII e giunta l'invasione francese fu soppresso. Anche il pontefice Pio IV, d'accordo col card. Borromeo suo nipote eresse nel 1559 un monistero per le donne di malaffare, aperto nel 1563 presso la chiesa di S. Chiara col nome di *Casa Pia*: da questo nel 1628 si trasferirono le monache a quello delle Convertite alla Lungara. Oltre alla Regola di S. Agostino le monache si sottopongono ad altre istituzioni. Il P. Angelo Pruost nel 1789 istituì in Francia le *Agostiniane Penitenti* che, moltiplicandosi, si chiamarono *Monache di santa Maria Maddalena* ed anche *Sachettes*.

4°- Spulciature

Gli Agostiniani più antichi riconoscono come fondatore S. Agostino in una sua lettera che è la 211° dell'edizione dei Benedettini e anche come *Osservanza dei monaci dell'Oriente*: lo dice lo stesso Vescovo in un sermone fatto agli abitanti d'Ipbona mentre eravi vescovo: «*sono venuto giovine*

in questa città... per cercare di fondare un monistero per vivervi coi miei fratelli, e il vecchio Valerio... vedendomi a ciò determinato ci diede il giardino che oggi esiste.... questo stabilimento non ha avuto seguito».

Nal XII sec. si eressero comunità di eremiti senza regola: papa Innocenzo IV vedendo una certa anarchia religiosa e *non volendo che questi errassero a seconda dei loro desideri come pecore senza pastore*, ordinò loro nel 1244 di riunirsi in un sol corpo. L'Ordine fu rinnovato nel 1252 ma l'unione si completò nel 1256, quando per cura del Card. Riccardo fu eletto un generale nel capitolo tenuto a S. Maria del popolo e si divisero l'Ordine in quattro province: Italia, Spagna, Francia e Germania. Alessandro IV confermò queste operazioni con Bolla del 13 aprile 1256. I Giglielmi di Bourges rifiutarono di essere incorporati, ma furono riputati Agostiniani poiché formarono una delle loro province. Nel 1287 gli Agostiniani compilarono le loro costituzioni nel Capitolo generale di Firenze, confermato da quello di Ratisbona. Vi furono poi cambiamenti in quello di Roma nel 1575 ed anche nel 1580 sotto il pontificato di Gregorio XIII.

Cristina da Spoleto è annoverata tra le beate, si fece agostiniana e cercava nel perpetuo pellegrinaggio da un luogo all'altro il ritiro dal mondo. Giunsa a Spoleto vi morì nel 1458: era nata nel 1432.

Pavia si appresta a commemorare s. Agostino del quale nel VIII secolo raccolse le spoglie nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro: secondo la tradizione il corpo del santo vescovo sarebbe pervenuto dalla Sardegna il 28 febbraio. S. Agostino è copatrono della città di Pavia. A volere il corpo a Pavia fu il re longobardo Liutprando il cui corpo è sepolto in S. Pietro in Ciel d'Oro.

Anche Chiavenna ebbe un convento con le suore di clausura annesso alla chiesa di S. Pietro apostolo costruito nel 1642 ed abitato dalle suore di clausura l'anno dopo. Nel portico vi è un affresco di S. Agostino e nel locale adibito a refettorio vi è un secondo dipinto raffigurante la Sacra Famiglia attribuito a Pietro Bianchi di Como, forse dipinto alla fine del '600. Il convento fu soppresso il 28 agosto 1798 in seguito alle leggi napoleoniche.

Passato di proprietà dello Stato fu venduto a privati (testo a cura del prof. Guido Scaramellini).

A Monteortone affiancato alla quattrocentesca chiesa della Madonna della salute vi fu un antico monastero assegnato all'ordine mendicante degli Agostiniani, visitato a suo tempo da Martin Lutero. Gli eremitani furono dispersi con decreto di Napoleone nel 1810.

Tra i Signori di Gonzaga c'è da segnalare Alessandro, signore di Ostiano. Nato presumibilmente nei primi anni del terzo decennio del Quattrocento, Alessandro ereditò dalla madre Paola Malatesta le sue notevoli doti

morali [...]. Si dedicò con generosità a sollievo dei poveri, ai quali rendeva pronta e clemente giustizia. Si dice che non abbia mai condannato a morte nessuno e che godesse di tale rispetto e di tanto affetto da parte dei suoi sudditi da poter rinunciare alle guardie del corpo. Come i suoi fratelli fu allievo di Vittorino da Feltre, del quale poi divenne amico, come lo fu di molti letterati illustri, ai quali concesse sempre la sua munifica protezione. Sposò Agnesina da Montefeltro, figlia di Guido conte d'Urbino, che morì pochi anni dopo il matrimonio nel dicembre 1477, senza figli. Rimasto vedovo, andò pellegrino in terra Santa e a visitare alcuni tra i più celebri santuari della cristianità. Tornato in Italia, si fece monaco col nome di Antonio nel convento di S. Ambrogio ad Nemus, presso Milano, e qualche tempo dopo si trasferì a Mantova nel convento di S. Nicolò, dove morì poco oltre i quarant'anni, in vasto concetto di santità, il 16 gennaio 1466: quel convento apparteneva agli eremiti agostiniani giamboniani (da: Ruggero Regonini, *I Gonzaga Signori di Ostiano*, p. 12).